

◆ Oggi si aprono i seggi, ma in lizza ormai è rimasto solo Abdelaziz Bouteflika l'uomo sostenuto dalla coalizione di governo

◆ È finita così quella che si presentava come la grande occasione, dopo anni di violenze, per portare il paese fuori dalla crisi

◆ Una prima manifestazione è annunciata per venerdì o per domenica prossima In piazza gli uomini del cambiamento

Voto truccato in Algeria: 6 candidati lasciano

Il presidente Zeroual invita comunque gli elettori a non disertare le urne

DALL'INVIATA
JOLANDA BUFALINI

ALGERI Sei candidati su sette lasciano la partita per gioco sporco. È andata a finire così quella che si presentava la grande occasione, dopo sette anni di violenze e di paure, che avrebbe dovuto portare l'Algeria fuori della crisi. Ora resta da vedere cosa succederà nei seggi, come si uscirà da un patiscio senza precedenti, anche se il presidente Zeroual ha invitato gli elettori a recarsi comunque alle urne.

A ventiquattro ore dalla apertura ufficiale dei seggi la febbre elettorale era salita in Algeria, sintomo di una malattia grave che la speranza del cambiamento ha reso pericolosissima. La frode, l'inganno preparato e annunciato, qualcosa che solo poche ore fa era stato denunciato negli ultimi comizi elettorali di Mouloud Hamrouche, di Taleb Ibrahim, dei sostenitori di Hocine Ait Ahmed, e degli altri che non avevano chances ma che tuttavia avrebbero potuto portare i loro serbatoi di voti nel grande panierino del vincente, la frode - dicevamo - è diventata rapidamente un incubo.

Nel pomeriggio di martedì c'è stato l'annuncio di una riunione improvvisa al quartier generale di Hocine Ait Ahmed. Tutti tranne il «candidato del consenso», Abdelaziz Bouteflika. In discussione c'è già la decisione di ritirarsi, per non offrire una copertura di facciata ad un gioco truccato.



Una strada di Algeri tappezzata di manifesti elettorali

Deghati/Ansa

La goccia che ha fatto traboccare il vaso sono stati i seggi speciali, aperti nelle caserme e nelle gendarmerie il giorno prima. E lì che, secondo le informazioni dei candidati d'opposizione, si sono verificate le prime grossolane falsificazioni. Si denuncia anche la programmazione di incidenti

più o meno gravi. Ma la decisione ultima è rinviata. Hamrouche, Ait Ahmed, Taleb Ibrahim, Djballah, Sifi, Khatib, chiedono l'annullamento delle operazioni di voto già svolte e un incontro urgente con il presidente Zeroual. Ma il presidente risponde, siamo già all'una di ieri, con un gran rifiuto. Nuova, immediata,

riunione dei cinque più il rappresentante di Ait Ahmed: «La nostra richiesta - recita il comunicato - non è stata presa in considerazione dalla presidenza della Repubblica. Registriamo l'ostinazione del potere nel negare ai cittadini il diritto di decidere del loro avvenire; decidiamo di ritirarci tutti e non riconosciamo

legittimità ai risultati di questo scrutinio».

C'è quasi sollievo, al quartier generale di Hamrouche, il candidato che ha fatto del «cambiamento e delle libertà» la propria parola d'ordine, per la decisione presa dai capi. L'ascolto, dicono, che abbiamo trovato nel paese, nonostante gli anni di paura, nonostante l'assenza - ormai - di ogni struttura organizzata nella società civile, ci fa sperare. E lo stesso Hamrouche annuncia la nascita di un «movimento popolare». Una prima manifestazione potrebbe essere convocata per venerdì o per domenica. È una storia davvero incredibile, quella che riferiamo. La storia del consumarsi in un tempo rapidissimo della fiducia verso una consultazione che il presidente in carica, Zeroual, si era impegnato a svolgere in modo trasparente. Storia tanto più incredibile in quanto il candidato sostenuto dalla coalizione di governo è sceso in campo con un alone di prestigio che gli viene dall'aver rappresentato l'Algeria nel mondo ai tempi di Boumediene, dall'esser stato fuori dai giochi per vent'anni. Un personaggio, dunque, con la chance di affermarsi senza imbrogli, contando anche sulla paura del cambiamento, contando sull'astensione di una parte dell'elettorato sfiduciato. In suo soccorso, inoltre, è venuta la mobilitazione degli apparati dello Stato. Cose non proprio corrette e tuttavia messe nel conto.

Poi, improvvisa, la drammaticizzazione. La scommessa, per Abdelaziz Bouteflika è diventata: vincere al primo turno. Ha incassato, in questa prospettiva, la dichiarazione di voto in suo favore dell'islamista moderato Nahnah. Lo stesso astensionismo della formazione radicale di Saïd Sadi, secondo alcuni, lo favoriva. Ma se le urne gli avessero dato torto sarebbe stato difficile, per lui, ottenere il successo al secondo turno, quando si sarebbero potute formare nuove aggregazioni.

La verità, dicono gli analisti degli staff avversari, è che nell'apparato amministrativo «non si vuole un presidente indipendente». «Lo vogliono legato a loro, ostaggio di un potere che intendono conservare». Hamrouche accusa «l'alleanza che si è imposta con la frode di non accettare alcun compromesso e di avere come obiettivo la conservazione pura e semplice del privilegio e del potere». Riplicano dal ministero degli Interni e dalla Commissione di controllo del voto che tutto si stava svolgendo regolarmente.

Fra i sei candidati che si sono ritirati, tre sono quelli che avrebbero potuto ottenere dalla consultazione un forte consenso.

Mouloud Hamrouche che ha puntando ai temi economici e sociali facendosi forte dei programmi di riforma economica che già aveva avviato dieci anni fa; Hocine Ait Ahmed, che non partecipa ai comizi perché colpito da una malattia al cuore ma che può contare su un elettorato stabile del fronte delle forze socialiste, fortemente radicato in Kabilia, la regione a maggioranza berbera, e nella capitale. Nel secondo turno i loro voti sarebbero potuti confluire verso il più forte insieme a quelli di due candidati minori: Youcef Khatib, vecchio partigiano onesto e forte nel sud del paese, Mokdad Sifi, un tecnocrate di orientamento laico, l'unico che ha cercato di frenare la decisione di uscire dalla competizione.

Il terzo aspirante presidente, Taleb Ibrahim, è un signore affascinante e colto, anch'egli, come la gran parte degli uomini in corsa viene dall'Enn, rispetto agli altri, ha un atout presso l'elettorato religioso. Ha grande legame con la cultura coranica che gli deriva dall'appartenenza a una famiglia di ulama. Il rappresentante in esilio del Fronte di salvezza islamica ha dato indicazione di voto per lui. Ciò lo rende forte ma, al tempo stesso, sarebbe stato difficile per gli altri far confluire i loro voti su di lui.

Il rompicapo della realtà algerina era già difficile da risolvere prima del precipitare della situazione. Ora sembra diventato impossibile.

India e Pakistan provano i missili

Lo spettro del nucleare sull'Asia ma i due paesi minimizzano

NEW DELHI Il botta e risposta a colpi di missilbalistici tra India e Pakistan viene minimizzato dai due governi ma ha riscuotito in Asia lo spettro di un confronto nucleare tra i due paesi. Al lancio dell'indiano «Agni 2», domenica scorsa, il Pakistan ha risposto ieri sperimentando con successo il suo «Ghauri 2», che con una portata di duemila chilometri è in grado di trasportare testate nucleari su quasi tutte le principali città indiane. Il test è stato condannato apertamente dalla Russia e dal Giappone, che hanno sottolineato come i lanci dei missili possano accelerare la corsa agli armamenti in corso nella regione dal maggio dell'anno scorso, quando in rapida successione India e Pakistan dimostrarono con una raffica di test nucleari di aver raggiunto l'acapacità di produrre armi di distruzione di massa. La reazione più moderata

è venuta dal ministro degli esteri indiano Jaswant Singh, che ha negato che i test missilistici portarono ad un aumento della tensione e ad una sospensione del processo di distensione lanciato in febbraio con la visita in Pakistan del primo ministro indiano Atal Bihari Vajpayee.

Nessuna reazione dagli Stati Uniti, la cui diplomazia è impegnata da undici mesi nel tentativo di portare India e Pakistan a congelare i loro programmi nucleari e a firmare il Trattato per la messa al bando degli esperimenti atomici (Ctbt). I governi di Delhi e di Islamabad sembrano considerare i

test dei missili balistici a lunga gittata come l'inevitabile seguito agli esperimenti nucleari dell'anno scorso. I test di questa settimana sono stati svolti secondo un copione già scritta e simile in tutto a quella della scorsa estate, eccetto che per un importante particolare: questa volta ciascuno dei due ha avvertito l'altro in anticipo delle proprie intenzioni, in rispetto della «dichiarazione di Lahore» firmata in febbraio da Vajpayee e dal primo ministro pakistano Nawaz Sharif. Come allora, centinaia di pakistani hanno celebrato ballando e cantando nelle strade la «inequivocabile risposta data al «nemico» indiano. Come allora, l'India ha detto che il suo programma di difesa «non è rivolto specificamente al Pakistan» (con una chiara allusione alla Cina), mentre Islamabad ha ribattuto che il Pakistan «è in grado di difendersi».

Il lancio del missile balistico pakistano «Ghauri 2» è l'ultimo episodio della corsa agli armamenti nucleari in Asia. Eccone un breve riepilogo. Nel 1964 ci fu il primo esperimento nucleare cinese. Dieci anni dopo l'India seguì l'esempio. Nel 1980 la Cina lanciò con successo il suo primo missile intercontinentale Icbm, del tipo «Css 4». E il 9 feb 1984 il Pakistan annunciò di essere in grado di produrre uranio arricchito per costruire bombe atomiche. Nel 1996 dopo aver fatto una serie di test nucleari, la Cina annunciò che rispetterà una moratoria nucleare. Ma l'escalation vera e propria c'è stata negli ultimi due anni. Il 6 apr 1998 il Pakistan lanciò il missile Ghauri (1500 Km). Tra l'11 e il 13 maggio 1998 l'India fece cinque test nucleari. Pronta la risposta del Pakistan che il 17 maggio compie sei test nucleari.



Il missile pakistano Ghauri-II

Stringer/Ansa

Casa Bianca: Dan Quayle si candida

■ Fiducioso che, dopo otto anni, pochi americani si ricordino delle sue legendarie «gaffes», l'ex vice-presidente repubblicano Dan Quayle si è buttato nella mischia della corsa alla Casa Bianca con una raffica di accuse al presidente Clinton e al suo vice Al Gore. «È un numero due» di George Bush si è ufficialmente incamminato verso la prossima convention repubblicana gettando strali da moralista sugli anni novanta, «il disonesto decennio di Clinton e di Gore». «È arrivato il momento di riazzerare la bussola morale», ha proclamato Dan davanti a una scolarca di Huntington, la sua città natale in Indiana, presentando una piattaforma elettorale «a difesa dei valori della famiglia». E ha sparato a zero mirando contro Gore e George Bush Jr, il figlio del suo ex boss, che è anche il superfavorevole alla nomination repubblicana: «La candidatura alla presidenza non si può ereditare. Va guadagnata». Per diventare presidente nel duemila Quayle ha promesso agli elettori un «regalo» da Babbo Natale: tagli alle tasse del 30 per cento. Ma gli americani riusciranno davvero a prenderlo sul serio? Nei quattro anni della vice-presidenza le bucce di banana su cui è scivolato con infantile candore si sono contate a dozzine. Cinquant'anni e qualche capelloggio in più, Quayle oggi dice di essere cambiato. Ma non sarà facile per lui far dimenticare «gaffes» come quando si fece ridere dietro definendo Aleksander Dubcek un eroe «perché è l'uomo che ha chiamato i carriarmati sovietici a Praga». In viaggio in Salvador da vice-presidente lo stesso Quayle promise che gli Stati Uniti avrebbero lavorato «per l'eliminazione dei diritti umani».

Malaysia: Anwar condannato per corruzione

Violenti disordini dopo la sentenza contro l'ex ministro, poi oppositore del governo

L'ex vicepremier ed ex ministro delle finanze malaysiano Anwar Ibrahim è stato condannato oggi sei anni di carcere per corruzione, e centinaia di suoi sostenitori sono violentemente scontrati con la polizia in varie parti di Kuala Lumpur. Banche, negozi ed uffici hanno chiuso anticipatamente. «Questa sentenza è vergognosa, nauseante e ridicola - ha dichiarato Anwar - perché mentre io sono ingiustamente condannato il governo deruba il popolo di centinaia di miliardi». La moglie ed i famigliari del condannato sono scoppiati in lacrime. I dimostranti, in gran parte giovani, sono stati

dispersi con idranti, gas lacrimogeni e manganelli. L'esponente dell'opposizione Tien Chua è stato picchiato ed arrestato. Sposato e padre di sei figli, Anwar, 51 anni, è stato giudicato colpevole di aver usato la sua influenza nel 1997 per depistare accuse di adulterio ed omosessualità. Fautore di riforme in senso democratico, l'ex

colpevole o vittima? Accusato di omosessualità, avrebbe messo tutto a tacere Ma per molti è una congiura

vicepremier si proclama innocente ed accusa il primo ministro Mahathir Mohamed, al governo da 18 anni, di corruzione ed aver ordito una congiura contro di lui per conservare il potere. Già del fido di Mahathir, Anwar è stato arrestato lo scorso settembre e brutalmente picchiato in cella dall'allora capo della polizia. Il suo processo è stato definito una farsa. Testimoni che prima avevano dichiarato di essere stati da lui sodomizzati hanno poi ritrattato affermando di aver subito intimidazioni da parte della polizia. Il giudice Augustine Paul ha perfino rifiutato di ascoltare altri

testi che avrebbero anch'essi rivelato di essere stati costretti a diffamare Anwar. Numerose le critiche internazionali al verdetto. Amnesty International sostiene che si tratta di una condanna «motivata politicamente» ed ha chiesto l'immediata scarcerazione di Anwar. Secondo l'ex ambasciatore Usa a Kuala Lumpur John Mallott, l'ex vice-premier «è ora il più celebre prigioniero politico del mondo». La Gran Bretagna ha espresso «preoccupazione», ed il presidente filippino Joseph Estrada, amico di Anwar, ha affermato che «alla fine la giustizia prevarrà». Anwar ricorgerà in appello, ma la sua carriera politica è destinata ad una lungaibernazione. In base alla legge, egli non potrà infatti partecipare alla vita pubblica fino al 2008, od al 2003 se sarà scarcerato anticipatamente per buona condotta.

Anwar Ibrahim, 52 anni, fino all'anno scorso era da molti considerato come il del fido del premier. In brevissimo tempo la sua reputazione è stata rovinata da sordide accuse di atti sessuali «indecenti». La fama di leader carismatico di Anwar risale ai tempi del Malay College, quando fondò il Movimento giovanile musulmano della Malaysia. Nel '82, il premier Mahathir lo invitò a far parte dell'Umno (United Malays National Organization, partito al potere dal 1957); occupò poi diversi ministeri, tra i quali quelli dell'agricoltura e dell'istruzione. Nel 1991 divenne ministro delle finanze e nel 1993 vicepremier. La sua destituzione il 2 settembre 1998 e il suo arresto, 18 giorni dopo, riflettono, secondo osservatori politici, le profonde divergenze emerse nella compagine governativa sulla politica economica e sul futuro del Paese. Anwar era fautore di un'ortodossia liberistica orientata al mercato, contraria alle tendenze del resto del governo.

